

Parigi: tre correnti si confrontano nel partito di Mitterrand

L'ombra di Giscard rincorre i socialisti

I protagonisti del dibattito prendono tutti le distanze dalle esperienze socialdemocratiche di governo, ma non cessano le reciproche accuse di trasformismo - Il rapporto con i comunisti



Mitterrand a passeggio in un paese francese qualche anno fa

Ma lo stesso Mitterrand non sfugge a questo sospetto nel suo partito: cedimenti in quella direzione vengono rimproverati a lui oltre che a Rocard, da questi: «una socialdemocrazia di tipo scandinavo o anglosassone, fondata sull'appoggio di un sindacato unico che garantisce il collegamento con grandi masse di lavoratori. Una simile prospettiva si rivela tanto meno realistica, oggi, sebbene non manchi fra i socialisti chi pensa di «sottrarre» la classe operaia al partito comunista: questa strada essendo in realtà chiusa, resta insidiosa la tentazione di ripiegare ancora una volta sulle vecchie alleanze di «centro»...»

La seconda riguarda i condizionamenti internazionali. Il partito di Mitterrand fa parte dell'Internazionale socialista. Ora, il minimo che si possa dire è che la politica di sinistra a sinistra in questa sede non è stata vista di buon occhio: lo stesso Mitterrand riesce a farla tollerare solo asserendo che era l'unico mezzo per indebolire i comunisti. L'Internazionale e il partito tedesco, che vi ha un ruolo di primo piano, hanno simpatizzato con gli ingenti mezzi di cui dispongono, una politica di tutt'altro orientamento da parte dei socialisti della penisola iberica. In Portogallo i risultati non sono certo incoraggianti né per la sinistra in genere, né per gli stessi socialisti. Di qui il sospetto che si voglia spingere la Francia sulla stessa via. Certo, le differenze verso l'eurocomunismo, che si incontrano nel partito socialista francese e nella stessa corrente mitterrandiana, hanno già la loro origine.

Il terzo fattore è più sottile. Ci serviremo, per indicarlo, della sola definizione che ne sia stata data: quella di «sinistra americana». A dire è che la politica di sinistra a sinistra in questa sede non è stata vista di buon occhio: lo stesso Mitterrand riesce a farla tollerare solo asserendo che era l'unico mezzo per indebolire i comunisti.

fonda che li ha investiti. Occorre sgombrare la strada per l'avvento delle classi lavoratrici alla direzione della società. Occorre rendersi conto, a mio parere, che dalla soluzione di questi problemi dipenderà probabilmente lo stesso avvenire dei nostri popoli nel mondo. Dovere comune di tutte le forze di sinistra europee (e non soltanto francesi) è comprendere perché esse non siano state in grado di risolverli in passato e che cosa oggi ancora impedisca di farlo: su questa base bisogna riflettere in comune ai problemi concreti, così spesso inediti, che l'avanzata del socialismo nelle nostre società implica. Si dirà: ma questo lavoro devono farlo anche i comunisti. Poiché il nostro discorso si è già spostato dal piano puramente francese a quello europeo, non abbiamo certo difficoltà a dare una risposta affermativa. Su questi problemi noi in Italia abbiamo lavorato con tenacia. Ma occorre intendere: non si può chiedere questo lavoro ai comunisti e poi pretendere che tutto il loro patrimonio storico è da buttarne. Eppure è qui che si approda quando — non solo in Francia — si riesumano i fantasmi di polemiche di 50 o 60 anni fa all'incirca negli stessi termini di allora. Oppure quando si contesta legittimità democratica o capacità di governo a grandi partiti comunisti di massa. O ancora quando si pretende di ridurre a solo giglio i processi rivoluzionari che hanno scuotuto le più ruste aree del mondo, quei processi con i cui comunisti europei ne bene e nel male, non hanno mai voluto perdere il loro legame. Quando Mitterrand di recente si è avventurato su questa strada, si è messo in un vicolo cieco. L'ovvia obiezione che gli è immediatamente venuta dagli avversari di destra è stata infatti: ma allora perché volete governare coi comunisti? L'esperienza comunista è parte essenziale del patrimonio politico delle masse lavoratrici europee. Noi non ignoriamo — basta per questo leggere le nostre tesi — l'importanza e il sostegno di massa che le esperienze socialdemocratiche hanno avuto in Europa, e in particolare in Francia. Non questa l'esperienza che si vuole dimenticare per tornare a un'idea di socialismo che non si realizza un blocco bloccato, non si superano le lacerazioni del movimento operaio, forse non si salda neppure, per dirlo alla francese, l'unione della sinistra. Tutto ciò che si richiede, infatti, è una chiara coscienza dei propri compiti. Che sono oggi di verità portata storica. Occorre guidare i nostri paesi fuori dalla crisi corrosiva e prof-



Donne e politica negli anni venti

Le femministe della rivoluzione

Figure come la Kollontaj e la Zetkin dominarono un dibattito che viene ricostruito da Franca Pieroni Bortolotti

Intanto, tra le persone che venivano da lontano a quell'interessante Congresso di Bologna, Sylvia Pankhurst presenta tra i delegati stranieri come osservatrice alle assise del Psi e collocata sull'altra sponda rispetto ai riformisti — faceva pervenire un biglietto alla presidenza per ricordarle che, accanto al suo spartachista Liebknecht, commemorato con calde parole dai giovani massimalisti, era stata ucraina anche Rosa Luxemburg. I congressi italiani non erano dimenticati. Il Congresso di cui si parla è quello socialista dell'ottobre 1919, quello che inviò — come è noto — la sua adesione alla Terza Internazionale.

La notazione fa parte del primo degli audaci capitoli — ricchi, densi, pieni di sorprese — che Franca Pieroni Bortolotti dedica a soli sette anni della grande questione «Femminismo e partiti politici in Italia». Gli anni sono quelli dal 1919 al 1926: anni decisivi per l'emergere impetuoso nel dopoguerra (e in Italia come nel resto del mondo) del movimento di emancipazione — e liberazione — della donna, e insieme per il brutale soffocamento (ma con strarichi mai del tutto liquidati, sempre latenti anche «in forme spurie») avvenuto a opera del fascismo in Italia, di quella autentica «spinta a rivoluzionaria».

Una novità

Publicato qualche tempo fa dagli Editori Riuniti, a questo libro — ci sembra di poter dire — non è stata finora resa giustizia nella misura in cui merita. Narce con una «fatica» della Pieroni Bortolotti un fatto assolutamente nuovo: cioè una autentica storiografia — nel senso di analisi e rigore scientifico — al femminile. Non cioè soltanto un'opera di femminismo e nemmeno un libro riducibile a una pura e semplice ricostruzione — utile della «storia del movimento femminile» nel corso degli anni, ma un libro che racconta un pezzo di storia dell'altra metà del secolo.

Comunisti e società italiana in «Critica marxista»

Esame di un trentennio

L'ultimo numero di «Critica marxista» (n. 6, 1978, Ed. Riuniti, L. 2.500) si colloca immediatamente nel contesto del dibattito congressuale del Pci ed è un puntuale indice del livello cui si colloca oggi la riflessione dei comunisti sulla società italiana e sulla propria strategia. Il numero pubblica una serie di interventi che tendono ad evidenziare e ad analizzare alcuni problemi teorici e politici di fondo emersi con forza dalla crisi che il paese sta attraversando. Apre il fascicolo un articolo di Giuseppe Chiarante («Crisi dello Stato assistenziale e cultura politica della sinistra»). Esso è testo a denunciare il ritardo della cultura politica italiana e a indicare che, infine, «si tratta in sostanza di superare il mito "statistico" o "dirigistico" che in passato ha in qualche modo accomunato le

Dal nostro inviato

PARIGI — Il — probabilmente una degli uomini che, nella sinistra francese, hanno combattuto più duramente la socialdemocrazia, prima dall'interno, poi dall'esterno — ha dichiarato recentemente Michel Rocard. Questi è, come si sa, l'animatore dell'eterogenea corrente che, con Mauroy, Marinier e alcuni altri, contesta nel partito socialista la direzione e la linea politica di Mitterrand. Si è ritenuto in dovere di fare quella dichiarazione perché accusato dai suoi avversari, insieme a tutta la sua tendenza, di volere riportare i socialisti verso una vecchia forma di collaborazione subalterna, di tipo appunto socialdemocratico, con la destra giscardiana.

Ma lo stesso Mitterrand non sfugge a questo sospetto nel suo partito: cedimenti in quella direzione vengono rimproverati a lui oltre che a Rocard, da questi: «una socialdemocrazia di tipo scandinavo o anglosassone, fondata sull'appoggio di un sindacato unico che garantisce il collegamento con grandi masse di lavoratori. Una simile prospettiva si rivela tanto meno realistica, oggi, sebbene non manchi fra i socialisti chi pensa di «sottrarre» la classe operaia al partito comunista: questa strada essendo in realtà chiusa, resta insidiosa la tentazione di ripiegare ancora una volta sulle vecchie alleanze di «centro»...»

La seconda riguarda i condizionamenti internazionali. Il partito di Mitterrand fa parte dell'Internazionale socialista. Ora, il minimo che si possa dire è che la politica di sinistra a sinistra in questa sede non è stata vista di buon occhio: lo stesso Mitterrand riesce a farla tollerare solo asserendo che era l'unico mezzo per indebolire i comunisti.

Il terzo fattore è più sottile. Ci serviremo, per indicarlo, della sola definizione che ne sia stata data: quella di «sinistra americana». A dire è che la politica di sinistra a sinistra in questa sede non è stata vista di buon occhio: lo stesso Mitterrand riesce a farla tollerare solo asserendo che era l'unico mezzo per indebolire i comunisti.

Primo progetto

Molte sorprese anche per quanto riguarda le «donne fasciste». Anche qui non tutto era riducibile a propaganda. Emerge la tematica — soprattutto nell'URSS — del pubblico e del privato. Emergono le posizioni razziste che teorizzano in Italia (in pieno 1925) la minore estrema alimentare della donna per il suo differenziamento metabolico basale (Zingali, ma vi si riferirà anche Pendle).

Un grande affresco che non trascura quello che avviene anche nel mondo occidentale, Europa e USA, e dal quale emerso, staziona perfettamente, documentate, dipinte con meticolosità, figure femminili inedite e incredibilmente anticipatrici, moderne. Sono circa 100 pagine che è difficile ignorare per chiunque voglia capire veramente e non enfaticamente la storia della questione femminile.

Ugo Baduel

NELLA FOTO: Aleksandra Kollontaj (al centro) fra le delegate alla conferenza dei comunisti nel dicembre 1920 a Mosca

Quarant'anni fa si spegneva il grande poeta

L'ultimo viaggio di Antonio Machado

Il drammatico esodo, dopo la caduta della Repubblica, nel gennaio 1939, di uno dei massimi esponenti della letteratura spagnola



Il poeta Machado in un disegno

Fra le tante, drammatiche foto della guerra civile spagnola, ce n'è una che mi ha sempre colpito per la sua crudele bellezza: su un ciglio di montagna coperto di neve abbagnante, scure figure infagotite trasciavano esigui bagagli. Sono gli esuli repubblicani che guadagnano faticosamente la frontiera francese alla caduta di Barcellona, con le poche cose salvate dal disastro. In quella coreografia di luci ed ombre, in quegli ordinati, bueghiani terrazzamenti, ho sempre immaginato la presenza di Antonio Machado che dà la mano alla sua vecchia madre e si trascina verso la Francia per morire lontano dalla sua Spagna, tra dita e sconfitta.

di Leonor, nel 1912, a Juan Ramón Jiménez: «Quando persi mia moglie pensai di tirarmi una revolverata. Il successo del mio libro mi ha salvato, e non per vanità — figurarsi! — ma perché ho pensato che se c'era in me una forza utile non avevo il diritto di sopprimerla. Oggi voglio lavorare umilmente, certo, ma con efficacia, con verità. Bisogna difendere questa Spagna che nasce, dal mare morto, dalla Spagna inerte e triste che minaccia di soffocare tutto. (...) Da questi deserti (la provincia in cui vivo, n.d.r.) si vede la barbara spagnola, ed è terribile!». L'eco della prima guerra mondiale, le riflessioni che provoca in Machado, ma soprattutto gli avvenimenti interni alla Spagna, definiscono per sempre il suo impegno politico. Una vicenda personale lo strappa alla sua malinconia: a cinquantatré anni si innamorò di nuovo; la misteriosa Guimar, la

«diosa» delle sue lettere, ha riaccessi sensazioni dimenticate, accompagna la sua solitudine, condivide le sue inquietudini e incertezze. Con la pubblicazione del libro pubblica nel '31, Machado si trasferisce a Madrid, ma scrive a Guimar che vuole mantenersi il più possibile lontano dal potere; rifiuta ogni militanza, non in favore di un apolitismo ma contro il trionfo dei comunisti e gli opportunismi contrari che vanno ad intorbidare la vita precaria della Repubblica. Il «Pronunciamento» di Franco lo fa decidere; scrive in una lettera a Maria Carnelli (1938): «Nel momento tragico e decisivo che stiamo vivendo, non c'è, per nessuno spagnolo onesto, opzione possibile, non gli è dato di scegliere bando o bandiera, deve stare necessariamente con la Spagna, contro gli invasori stranieri e contro i traditori di casa». Costretto a lasciare Madrid, viene evacuato insieme agli altri intellettuali antifascisti dal V Reggimento del comandante Carlos; lavoro per la Repubblica in armi al limite delle proprie forze; molti lo ricordano Presidente della Casa della Cultura a Valenza in un momento in cui non mancavano le critiche a questa istituzione e al Partito Comunista che l'aveva organizzata. Era un uomo stanco e malato; solo il suo intenso desiderio di scrivere per un popolo, di servire il popolo gli dette la forza, ormai ultrasessantenne, per essere presente in tutte le attività culturali della Repubblica. Sognava un'arte «... povera di intensità, ma ricca di accenti espressivi di ciò che è comune e generico, un'arte per moltitudini urbane, di piazze, di stadi, di cinema monumentali, di arene». Lui, il delicato poeta sognatore e nostalgico che aveva percorso i campi di Castiglia meditando sull'irreversibile fluire del tempo, tentando di catturare con la rete dei ricordi il sogno sfuggente di Leonor. Alessandra Riccio